

L'altro. Note di metodo su una conversione sempre da operare

di Enzo Biemmi

1. Tema e finalità della giornata

È la quinta giornata interdisciplinare che vede in dialogo docenti e studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose nel compito di rendere formativo lo studio della teologia, facendolo interagire con quel «luogo teologico» che è l'esperienza. Il tema («La fede cristiana tra identità e dialogo») e il metodo di lavoro (articolare riflessione teologica ed esperienza dei partecipanti) sono stati questa volta particolarmente in sintonia: mettere di fronte la riflessione teologica ed il vissuto (personale, culturale, sociale, ...) che cos'è, in fin dei conti, se non accettare il confronto con ciò che è «altro»? L'esperienza, infatti, è «altro» rispetto alla riflessione sistematica, la minaccia come ciò che è «diverso»: spontaneo rispetto allo strutturato, imprevedibile rispetto al sistematico, emotivo rispetto al razionale, ... Così non è raro vedere, negli ambienti accademici, una teologia che sfugge la sfida della vita, che si rinchiude nel suo mondo ovattato, che elabora le sue sapienti costruzioni, come una cometa (certo luminosa) che si allontana nello spazio, perde splendore e infine scompare. Continueranno a vederla solo gli specialisti, dotati del sofisticato telescopio del loro rigoroso impianto intellettuale.

D'altra parte, la riflessione teologica elaborata a partire dal dato rivelato è «altro» rispetto all'esperienza delle donne e degli uomini d'oggi, figli di questa cultura che vanta il suo essere diventata maggiorenne. È «altro», perché essa restituisce il vissuto (fondante e normativo) ancorato a un evento storicamente datato e debordante la storia: la crocifissione, morte e risurrezione di Gesù di Nazaret, divenuto Signore per la potenza del Padre.

Altro il tempo, altro il luogo geografico, altra la cultura,...

Ma la fede cristiana, di cui la teologia cerca di mostrare le ragionevolezza, è «altra» soprattutto per lo «scarto» che il suo messaggio e le sue esigenze pongono ad ogni cultura e ad ogni esistenza: essa annuncia una buona notizia, ma chiede un cambio profondo di mentalità, una conversione che tocca le persone, i gruppi, le culture.

Studenti e docenti hanno cercato insieme di far sì che la vita si lasci interrogare e riformulare dalla teologia e questa accetti di lasciarsi interrogare e riformulare dalla vita: è bene infatti che la teologia, quando non sa rispondere alle domande della vita, torni sui banchi di scuola a ripensarsi.

2. Lo sviluppo del lavoro

a) L'approccio filosofico-antropologico al tema dell'«altro» (relazione del prof. Mario Masina) ha permesso di recuperare la memoria storica di un passato che, nell'area europea, ci ha disabituati alla diversità, regolarmente ricondotta ai propri schemi culturali e persino eliminata, come testimonia vergognosamente lo sterminio degli ebrei.

Lasciati così in preda alle loro ambiguità, nel rapporto «io-altro» gli individui e i gruppi sembrano condannati ad oscillare tra due estremi: la sfigurazione dell'altro in nemico e la dissoluzione dell'io negli altri. Di fronte a questa disumanizzante prospettiva (l'altro tra fascino e minaccia), si erge l'esigenza etica di una «comunità dei volti», una coesistenza nella quale l'originalità di ciascuno sia recuperata facendo posto al «tu» e alla sua irriducibile identità.

b) Utilizzando come griglia di analisi queste chiavi interpretative, gli studenti hanno reinterrogato il proprio vissuto personale ed ecclesiale, operando una ricognizione degli atteggiamenti più diffusi di fronte all'«altro» nei propri ambienti di vita (articolo di sintesi della studente Nicoletta Sella). Sono emersi pregiudizi, paure, tentativi

di manipolazione, rivalità, autodifese. Questa tendenza a tenere l'altro debitamente a distanza si urta con il profondo bisogno di «relazioni autentiche, sane, libere, relazioni in cui allentare le difese, in cui offrirsi e accogliere reciprocamente senza paure».

Gli studenti rilevano che anche la comunità ecclesiale non è esente da ambiguità e incoerenze. Queste si esprimono nella prioritaria attenzione al fare, nella tendenza all'efficienza che sottrae tempo alla comunicazione, alla gratuità dello stare insieme per raccontarsi e condividere. Verso l'esterno il rapporto con l'altro è spesso segnato dalla volontà di farlo cambiare, di ricondurlo a sé. All'interno della comunità si ritrovano le difficoltà sperimentate in altri ambienti: schieramenti di gruppo, prevaricazione, ricerca del plauso, concorrenza. La comunità cristiana, destinataria per grazia del dono dello Spirito del Signore Risorto, che assicura e compone ogni differenza, misura quotidianamente la propria fatica e inadeguatezza.

c) L'accostamento all'episodio emblematico di Pietro e del centurione Cornelio (relazione del prof. Giovanni Gottardi) ha permesso di stupirsi di come lo Spirito Santo educa la comunità cristiana delle origini conducendola ad aprirsi a quel massimo di diversità che è per gli ebrei il paganesimo. La resistenza e la fatica di tale cambiamento di mentalità sono documentati con diverse sfumature da Luca, come pure l'efficacia dello Spirito, che operando su un pagano e sulla sua famiglia una nuova pentecoste, mostra il volto ospitale del Dio di Gesù Cristo e invita i credenti a diventarne testimoni attraverso il superamento di tutti i pregiudizi e l'apertura ad ogni diversità.

d) L'evento della pasqua di Cristo (relazione del prof. Giuseppe Laiti) è il fondamento dell'identità dialogica della fede cristiana. Nella morte e risurrezione di Cristo e nel dono del suo Spirito si rivela infatti il volto stesso della Trinità, il volto di un Dio in cui la comunione è permanente e sorgiva. È lo Spirito che salvaguarda l'irriducibile alterità del Padre e del Figlio e nello stesso tempo ne assicura l'apertura. La fede pasquale, fede trinita-

ria, implica un modo nuovo di porsi di fronte alla differenza, non più riconducibile sul piano del limite, e apre il futuro ultimo dell'umanità, nel quale le differenze saranno del tutto compiute attraverso la piena comunicazione e comunione. È compito della comunità ecclesiale manifestare il volto comunionale di Dio, mostrando nella storia questa qualità di relazione che Dio promuove tramite Gesù e nello Spirito.

3. L'esito della riflessione

Questa giornata interdisciplinare, forse più di qualunque altra, ha permesso a studenti e docenti di riscoprire la sconvolgente e liberante prospettiva della fede cristiana rispetto al «luogo» decisivo in cui si gioca il bisogno di vita di ogni popolo ed ogni singolo: la relazione umana. La presa di coscienza delle fatiche non solo della nostra cultura, ma della comunità cristiana stessa ad accordarsi a ciò che per grazia le è concesso di essere, non ha tolto nulla alla gioia di sapere che ogni differenza, ogni alterità può ormai in Cristo essere accolta e protetta come condizione della realizzazione di ciascuno e composta in quella «comunità dei volti» di cui la Trinità è permanente icona e garanzia di riuscita.

A conclusione di questa ricerca, sempre da avviare contro ogni tendenza di ripiegamento aggressivo o remissivo, docenti e studenti sentono di poter dire:

a) Con l'altro che non crede in Dio, ma crede nell'uomo noi viviamo e lavoriamo volentieri (ci sentiamo fratelli), sapendo che nessuno esaurisce l'umano, ma anche con la grata consapevolezza che nel Figlio di Dio Gesù Cristo si è espresso il massimo di umanità, che ora lo Spirito cerca pazientemente di scolpire sul volto di ogni uomo.

b) Con l'altro che crede in un altro Dio noi viviamo e lavoriamo volentieri, sapendo che nessuno esaurisce il mistero di Dio, ma anche con la grata consapevolezza che nel Fi-

glio suo Gesù Dio ha manifestato il suo volto definitivo di Padre. Tale volto paterno noi lo sperimentiamo, e coltiviamo la speranza operosa che la nostra gioia sia piena quando tutti, anche grazie a noi, potranno conoscerlo.

c) Con l'altro che crede in Cristo, ma non appartiene alla Chiesa cattolica romana noi viviamo e lavoriamo volentieri, sapendo che nessuno esaurisce il mistero di Cristo, ma con la grata consapevolezza che nella Chiesa cattolica romana ci sono tutti gli elementi che ne fanno la Chiesa di Cristo, con la speranza che tutte le Chiese cristiane si ritroveranno insieme oltre il punto in cui si trovano, in quell'«oltre» e in quell'«altro» verso il quale lo Spirito le spinge.

d) Con l'altro cristiano cattolico noi viviamo e lavoriamo volentieri, sapendo che nessuno esaurisce la Chiesa, e che lo Spirito la costruisce distribuendo a ciascuno i suoi doni (carismi e ministeri) per l'edificazione comune.

Noi speriamo anche che prima o poi ogni dono dello Spirito (carisma) e ogni ministero verranno accolti e valorizzati senza più catalogazioni di valore e di prestigio e che ogni singolo ed ogni gruppo contribuiranno a costruire una comunità che faccia sperimentare e testimoni la comunione fraterna che nasce da un'unica fede e da un solo battesimo.

e) Con l'altro che è ciascuno di noi a se stesso noi viviamo (conviviamo) e lavoriamo volentieri, sapendo che ciascuno è lontano dall'aver completamente espresso la propria umanità, e nella consapevolezza che il proprio limite e le proprie ombre sono le brecce che ci mantengono umili e le porte lasciate aperte agli altri per la loro solidarietà e a Dio per la sua grazia.

Viviamo anche con la speranza che lo Spirito, passo dopo passo, tramite l'incontro con l'altro e con l'altra (ogni altro ed ogni altra) ci trasformi nell'immagine del più

umano degli uomini, il Figlio Gesù, e in lui ci renda figli del Padre e fratelli di tutti.

Questo è il massimo a cui come credenti possiamo aspirare.

4. Il programma e la modalità di lavoro

Sabato 8 marzo 1997,

ore 16.30-19.45

Giornata interdisciplinare

Verso una «comunità dei volti» LA FEDE CRISTIANA TRA IDENTITÀ E DIALOGO

Finalità

La giornata interdisciplinare si propone di verificare, dal punto di vista dell'esperienza degli studenti e della riflessione biblica e teologica, l'identità dialogica della fede cristiana. La domanda sottostante alla ricerca è la seguente: come coniugare identità e dialogo, appartenenza a una religione e apertura, Verità e rapporto con le altre verità.

Programma

- 16.30 Preghiera iniziale: *Maria, donna senza aggettivi* (don Tonino Bello)
Presentazione della giornata interdisciplinare
- 16.40-17.15 *L'altro, tra fascino e minaccia*
Approccio filosofico e antropologico al tema da parte del prof. Masina Mario
- 17.15-18.15 Lavoro a gruppi: la vita alla prova della diversità e del dialogo
Intervallo
- 18.25 -18.40 Condivisione in assemblea del lavoro dei gruppi.
- 18.40-19.10 *Pietro e il centurione Cornelio. Dio educa il suo popolo al dialogo*
Analisi di At 10,1-11,18 da parte del prof. Giovanni Gottardi
- 19.10-19.35 *Di chi è Dio? L'altro nell'orizzonte della fede in Gesù Signore*
Approfondimento teologico da parte del prof. Giuseppe Laiti
- 19.40 Conclusione

Traccia per il lavoro di gruppo

1. Gli atteggiamenti di fronte all'«altro», al «diverso» nelle sue svariate manifestazioni (l'altro sesso, l'altra cultura, l'altra religione, l'altro che ognuno è rispetto a se stesso,...) possono essere variamente connotati:
- il fascino (la dissoluzione dell'io negli altri)
 - la minaccia (la sfigurazione dell'altro in nemico)
 - l'esito sincretistico (l'identità debole)
 - l'altro come «volto» e la comunità dei volti

In base alla vostra esperienza, indicate gli atteggiamenti più diffusi nei nostri ambienti di vita e specificate gli ambiti in cui si manifestano. (Tempo per la discussione: 20')

2. Per costruire una «comunità dei volti»

«Quello del volto, del faccia a faccia sembra essere stato e sembra essere tuttora il nostro problema e la nostra soluzione. Un volto da stabilire in sede teorica, da rispettare in sede morale, da accarezzare in sede affettiva; ma al di là della risoluzione morale o sentimentale, quello che pare stare prima come il problema di tutti i problemi sembra che si possa riassumere in questa proposizione: il nostro mondo per viverci, amare e santificarci non è dato da una neutra teoria dell'essere che subordina a sé la libera e rocciosa realtà degli enti; non è dato dagli eventi della storia o dai fenomeni della natura, ma è dato dall'esserci di questi inauditi centri di alterità che sono i volti, volti da guardare, da rispettare, da accarezzare. Dire come possono e debbono stare insieme questi volti... rappresenta la maniera nuova di studiare e di proporre il tema dell'uomo...

Il primato della vita morale su quella del mero conoscere e del solo sentire (non dice molto conoscere un volto, occhi, gote, zigomi..., dice molto il *corretto* entrarvi in rapporto), significa tener conto del fatto che il rapporto corretto con il volto, il vero faccia a faccia non è dato dal solo guardarlo, a cui il volto potrebbe sfuggire con il trucco, né dalla carezza, che potrebbe sopprimere la sovranità del volto subordinandolo o identificandolo a me o al mio bisogno; ma è dato da

quell'unica cosa che rende possibile e dignitoso il faccia a faccia, ossia dalla parola e dal linguaggio, che apre alla comunicazione profonda dei volti, e che ci porta alla realtà della pace... La grande moralità del mio stare tra i volti può essere espressa da questo semplice atteggiamento dell'*eccomi*, ecco me, un accusativo che toglie all'io la nota del protagonista e la fa disponibile senza pretesa di reciproca».

(ITALO MANCINI, *Tornino i volti*

Marietti, Genova
1989, 49.51)

- *All'interno della comunità ecclesiale, quali sono le resistenze più grandi per un'accoglienza reale dei «volti» (l'alterità in tutte le sue manifestazioni, interne ed esterne)? Con quali argomenti («religiosi» e non) sono spesso giustificate?*
- *Provate a esprimere con una frase, dal punto di vista biblico e teologico, perché l'identità cristiana è un'identità dialogica.*

Tempo per la discussione: 30'. Riportate su un lucido la frase, scritta in stampatello (non più di tre righe).

5. Note di conclusione

Si ringraziano le animatrici e gli animatori di gruppo che hanno contribuito alla conduzione della giornata: Sella Nicoletta, Leopardi Roberto, Castellini Chiara, Anghinoni Antonella, Cordioli Maria Grazia, Bertoni Roberto, Montini Rosa, Berra Antonella, Benedetti Miriam, Pittarello Luigino, Farinazzo Maria Teresa, Fanton Valentina, Conti Guido, Vittorio Cappozzo, Girardi Fabrizia, Romano Mauro, Lanza Maria Rosa.